

Dio come un amico

Dialogo-lettera con Dio, da parte della mamma di Michela adolescente che ama la notte

Caro Dio,

oggi è venerdì. Da quando mi sono alzata ho un pensiero fisso in testa. Anzi una preoccupazione. Mi aspetto da un momento all'altro che mia figlia mi dica: "Stasera esco. Non aspettarmi". "Perché a che ora rientri?". "Te l'ho detto tante volte che non lo so. Noi usciamo. Poi ...".

"Cosa vuol dire: poi ...!". "Ehhh! Non lo so. Tu non aspettarmi".

Arrivano le dieci di sera e Michela è pronta. Truccatissima. Una minigonna vertiginosa. La camicetta stretta che più non si può. Le iniziali tatuate sul lato destro del collo.

"Come fai ad uscire conciata in quella maniera!". "Uffaaahhh!".

Una giravolta veloce. Le chiavi di casa e via.

Per me, Dio, inizia la via crucis. Chiamo al cellulare: "Come va? Tutto bene?". "Non iniziare ad assillarmi!". "Dimmi almeno con chi sei e dove sei". "Basta, basta e basta", urla Michela. Adesso stacco il cellulare.

Mio marito è già a letto. Sembra tranquillo, lui. Io provo a coricarmi. Mi giro e rigiro. Non riesco a trovare sonno. Come se avessi preso dieci caffè.

Immagino: starà ballando. Spero che ci sia Roberto. Altrimenti il primo che capita ...! Forse è venuto il momento di un bicchierino di roba forte, per dare energia. Sarà euforica. Una pausa per la sigaretta fuori del locale. Speriamo che nessuno le passi qualche pasticcia! No, Dio, a questo non voglio nemmeno pensare. Per me sarebbe come se mi cadesse il mondo addosso.

Mio Dio, come mi sento stanca. Scoraggiata. Avvilita. Mi chiedo: "Avrò sbagliato tutto. O almeno capissi in che cosa ho sbagliato. Io non le ho insegnato queste cose e questi modi. Io ascoltavo i miei genitori".

Ci sarà, alla fine una soluzione? Non so se devo chiederti qualche grazia speciale oppure no. Sono proprio confusa. Intanto non prendo sonno e la notte sarà lunghissima. Come tutte le notti da incubo del venerdì.

Giovanna, non hai sbagliato nulla. Al massimo il tuo sbaglio è quello di essere mamma. Ma è uno sbaglio? Anche io qualche volta dico: "Mi sono pentito di aver creato l'uomo!". E mi ricredo subito. Il tuo dolore e il mio dolore sono il prezzo dell'amore. Vedi, Giovanna, noi crediamo di aver fatto tutto facendo nascere un figlio o una figlia, aiutandoli a crescere, provvedendo a tutto. Non è così. I figli nascono ogni giorno. E ogni giorno un padre e soprattutto una madre soffrono le doglie del parto.

L'unica strada che rimane sempre aperta è quella di una bontà senza limiti. Ricordi quante notti insonni quando Michela era piccola? Allora tu eri mamma e solo mamma. Rimanevi accanto al suo letto e la accarezzavi e le parlavi anche se lei dormiva e le rinfrescavi la fronte quando vaneggiava per la febbre.

Oggi Michela è adolescente. Sta scoprendo la sua persona. Si confronta con la sua autonomia, magari sbagliando. Pretende la sua libertà anche se ancora non ha imparato ad usarla sempre con equilibrio. Questo è per te, vGiovanna, il tempo difficile, ma lo è anche per tua figlia. Questo è il momento dell'accettazione dei suoi modi bruschi e sbrigativi. E tu li sopporti, ribellandoti dentro. Ma li sopporti.

Se non la ami, lei se ne accorge. Se non la ascolti, lei si allontana. Se non entri nel suo mondo, si sente sola. Come è difficile, Giovanna, partorire figli e figlie di sedici e di diciassette anni. Io ne so qualcosa.

E' da tempo che sto lavorando nel cuore di Giuseppe, di Caterina, di Anna e di tanti altri ragazzi e ancora non vedo nessun frutto. Io sto accanto a loro. Sono certo che il buon seme porterà un buon frutto a suo tempo.

Io, Giovanna, ti comprendo. Siamo nella stessa barca. Se ti fidi so anche portare la calma nella tempesta. Non chiedermi il miracolo. Ti posso fare il dono di una tenerezza materna, instancabile e dolcissima. Questa grande forza ti porterà a ritrovare la tua e mia Michela. La nostra Michela.

Don Mario Simula